

---

# LE MONETE DI COSTANZO GALLO, GIULIANO L' APOSTATA E GIOVIANO

**Flavius Claudius Julius Constantius Gallus**  
**Flavius Claudius Julianus (Giuliano l' Apostata)**  
**Flavius Jovianus**

Nel 351, Costanzo II chiamò presso di sé a corte il cugino Flavius Claudius Julius Constantius Gallus che, dopo la strage di palazzo del 337, seguita alla morte di Costantino I, era stato confinato con il fratello Flavius Claudius Julianus (il futuro imperatore ) prima a Nicomedia e poi a Macellum, in Cappadocia. Ricordo che i due bambini erano figli di un fratellastro di Costantino, Giulio Costanzo, ed erano stati risparmiati perché all'epoca erano troppo piccoli.

Costanzo Gallo venne elevato al rango di cesare nel marzo del 351 ed inviato ad Antiochia per proteggere le frontiere orientali. Ma qui Costanzo Gallo si rese protagonista di alcune iniziative troppo indipendenti specie in campo sociale e fiscale, probabilmente dovute alla inesperienza del giovane cesare, che non piacquero per nulla all'imperatore.

Questi, timoroso di un complotto, nel 354 invitò Gallo a Mediolanum per uno scambio di informazioni riservate ma il cesare giunto in Istria fu arrestato, accusato di lesa maestà e sommariamente giustiziato.

Nel 355 Costanzo II elevò al rango di cesare il fratello di Gallo, destinandolo al comando in Gallia.

Flavius Claudius Julianus era quindi il secondo figlio di Giulio Costanzo, fratellastro di Costantino I, ucciso nel massacro di Corte ordinato dai tre figli dell'imperatore. Era cresciuto un po' nell'ombra, più dedito agli studi che al "gioco del potere e delle armi": ma quando fu nominato cesare dall'augusto Costanzo II, e dovette trasferirsi in Gallia, dette dimostrazione di essere un ottimo amministratore e soldato, respingendo più volte i tentativi di invasione delle tribù barbare del nord.

Flavio Giuliano, nato a Costantinopoli nel 331, ed imperatore dal 361 al 363, è meglio conosciuto dai più come Giuliano l' Apostata ed il suo nome non ha mai goduto di buona stampa presso molti "intellettuali" dei suoi tempi; ma ancora oggi è decisamente misconosciuto, a causa della sua singolare posizione religiosa che gli fece ripristinare ufficialmente l'antico paganesimo dei suoi avi, a scapito del cristianesimo ormai dilagante, dopo la morte di Costantino.

Ma cosa vuol dire esattamente "apostata"? Semplice: colui che pratica l'apostasia, vale a dire l'abbandono pubblico della propria religione per seguirne un'altra. Esattamente quello che aveva fatto Giuliano II, ripristinando il

di Roberto Diegi \*  
robertodiegi@virgilio.it

\* Collaborazione per la parte informatica:  
Francesco Diegi

Note iconografiche:  
Le illustrazioni che corredano questo articolo sono state tratte, per scansione al PC, dai seguenti cataloghi d'asta: NOMISMA 31/2006, 35/2007, 36/2008, 37/2008, 41/2010, 42/2010; NAC 40/2007, 46/2008, 49/2008; TKALEC 2007 Roman Gold Coins; KUNKER 124/2007, 143/2008; RAUCH 87/2010; HELIOS 2/2008, 4/2009.



#### Costanzo Gallo

Foto 1. Solido di 4,50 grammi coniato ad Antiochia nel 351-354. Al diritto busto a testa nuda e legenda DN CONSTANTIVS NOB CAES. Al rovescio Roma e Costantinopoli reggono uno scudo sul quale è scritto VOTIS V; la legenda è GLORIA REIPUBLICAE; SMANO in esergo. Cohen 22, R.I.C. 90.



Foto 2. Miliarese leggero di 4,10 grammi coniato a Siscia nel 351-354. Al diritto busto a testa nuda e legenda DN CONSTANTIVS NOB C. Al rovescio il Valore stante armato di tutto punto con la scritta VIRTVS EXERCITVS; SIS in esergo. Cohen 50 var., R.I.C. 140 ma per Tessalonica.

paganesimo della antica Roma, in un periodo storico in cui ormai imperava il cristianesimo. Qualche decennio prima Costantino I, aveva fatto lo stesso ma a rovescio, eleggendo cioè il cristianesimo a religione di stato, a scapito del paganesimo: però Costantino non era stato definito apostata, bensì “il Grande” ed il “primo imperatore cristiano”.

Tornando a Giuliano II, va detto che costui non perseguì fisicamente i cristiani, come avevano invece fatto diversi suoi predecessori, al tempo della Tetrarchia, soltanto cinquant'anni prima. Però, pur proclamando la tolleranza per ogni forma di religione, escluse i cristiani dalle cariche pubbliche.

La fama acquisita da Giuliano, quando era ancora cesare, adorato dalle legioni di stanza in Gallia e fino a poco tempo prima soprannominato, con disprezzo, “il filosofuzzo” negli ambienti di Corte per il suo amore per lo studio, la cultura e la filosofia greca, non poteva non disturbare l'imperatore Costanzo.

Quando costui dette ordine a Giuliano di trasferire le sue legioni ad Oriente, ufficialmente per far fronte alle nuove minacce dei Persiani, ma soprattutto per meglio controllare la situazione, vi fu una rivolta delle armate al comando di Giuliano, che lo acclamarono imperatore.

La guerra civile sembrava a questo punto inevitabile, quando Costanzo II, colpito da febbri violente nei pressi di Tarso, in Cilicia, prima di spirare, dimostrando grande buon senso, anche se forse un po' tardivo, raccomandò ai suoi generali di evitare a tutti i costi la guerra civile, riconoscendo Giuliano come nuovo augusto dell'Impero.

Era il 2 novembre del 361 ed iniziava così il breve regno del “filosofuzzo”, che diede peraltro ben presto prova di essere capace di governare con pugno di ferro l'Impero, esponendosi anche in prima persona ed in prima linea quando vi era la necessità di combattere i nemici.

Uno dei primi provvedimenti di questo austero imperatore fu quello di smantellare la corte di Costanzo, che si era trasformata in una brutta imitazione di regno orientale, dove primeggiavano cuochi, parrucchieri, sarti, cerimonieri e via dicendo.

L'epurazione fu molto incisiva anche se le condanne a morte furono pochissime ed applicate solo nei confronti di coloro che si erano veramente resi colpevoli di gravissimi atti di corruzione o peggio. Il nuovo imperatore intervenne radicalmente anche nei confronti della elefantica burocrazia che si era affermata sotto i figli di Costantino e che faceva il bello ed il cattivo tempo,



Foto 3. Siliqua di 3,12 grammi coniato a Siscia nel 351-354. Al diritto DN CONSTANTIVS NOB C e busto a testa nuda. Al rovescio VOT V MVLT X in corona; SIS in esergo. Cohen 53, R.I.C. 326.

specie in provincia, eliminando o riducendo, senza guardare in faccia nessuno, cariche ed incarichi.

Della sua religiosità ho detto all'inizio, ma vale la pena di aggiungere due parole ancora sul ritorno all'antico paganesimo di questo imperatore, cui stava a cuore soprattutto il ripristino di un certo rigore morale in un Impero i cui costumi, a tutti i livelli, si erano ormai molto rilassati.

Giuliano, anche se ufficialmente ossequiente al cristianesimo voluto da Costantino e dai suoi figli, era stato pagano nell'animo ancora prima di assumere il rango di cesare ed il comando in Gallia. Il suo paganesimo aveva però molti punti in comune con il cristianesimo, almeno nella sfera della morale familiare, del matrimonio, della schiavitù.

Ma per quanto concerne l'aspetto esteriore della religione, Giuliano fu molto rigido: cancellò dalle insegne militari i simboli cristiani introdotti da Costantino e dai suoi eredi, ripristinò i templi pagani e le cerimonie legate al culto degli Dei: lui stesso non esitò a sacrificare in pubblico, in quanto *Pontifex Maximus* alle divinità a lui più care: il Sole Invitto e la Gran Madre Cibele. Il tutto però, come ho già detto, in un clima di tolleranza, senza quindi impedire, come avrebbero sostenuto viceversa molti apologeti cristiani, la pratica di altre religioni. Come mai allora, in un mondo ormai avviato verso la nuova religione, questo imperatore assai colto, un novello Marco Aurelio, che ci ha anche lasciato parecchie opere filosofiche decisamente pregiate, aveva stravolto tutto, ritornando al culto dei padri?

Io una spiegazione ce l'avrei, naturalmente molto personale e quindi da prendere per quello che vale: Giuliano, come ho detto, era figlio di quel Giulio Costanzo, fratellastro di Costantino, barbaramente ucciso dai discendenti di quest'ultimo per timore che qualcun altro potesse vantare pretese sul trono di Roma.

Tra questi discendenti vi era anche Costanzo II, al quale il giovane Giuliano non aveva risparmiato critiche e sarcasmi, quando ancora si dedicava ai suoi amati studi e Costanzo, come del resto prima di lui i suoi fratelli, era divenuto un paladino della nuova religione cristiana: non potrebbe darsi che il nuovo imperatore avesse voluto "vendicare" il padre facendo piazza pulita, per modo di dire, di tutto il sistema creato da coloro che avevano cinicamente ordinato, per meschini motivi di potere, il massacro dei possibili pretendenti e che si erano poi eretti a difensori della nuova religione cristiana?



Foto 4. Siliqua di 3,17 grammi coniata a Lugdunum nel 353-354. Al diritto DN CONSTANTIVS NOB CAES e testa nuda dal lungo collo. Al rovescio stella in corona d'alloro; LVG in esergo Cohen 61, R.I.C. 181.



Foto 5. Follis di 2,91 grammi coniato a Costantinopoli nel 351-354. Al diritto DN FL CL CONSTANTIVS NOB CAES e busto a testa nuda. Al rovescio un soldato attacca un nemico atterrato con legenda FELTEMPREPARATIO; in esergo CONS I A. Cohen 8, R.I.C 122.



#### Giuliano II

Foto 6. Solido di 4,47 grammi coniato ad Antiochia nel 361-363. Al diritto FL CL IVLIANVS P PAVG con busto diadematato. Al rovescio soldato con trofeo trascina un prigioniero per i capelli: la legenda è VIRTVS EXERCITVS ROMANORVM; ANT A in esergo. Cohen 78, R.I.C. 195.



Foto 7. Solido di 4,45 grammi coniato ad Arelate nel 360-363. Al diritto FL CL IVLIANVS PERPAVG e busto diademato. Al rovescio GLORIA REIPVBLICAE; in esergo KONSTAV: Roma e Costantinopoli sedute su trono reggono uno scudo con sopra iscritto VOT V MVLT X. Cohen 27, R.I.C. 284.



Foto 8. Solido di 4,3 grammi coniato ad Antiochia nel 360-363. Al diritto busto diademato con barba a punta (si noti la diversità del ritratto rispetto al n° 6) e legenda FL CL IVLIANVS P F AVG. Al rovescio VIRTVS EXERCITVS ROMANORVM e un soldato con trofeo che trascina un prigioniero per i capelli; ANTA in esergo. Cohen 79, R.I.C. 197.



Foto 9. Miliarense di 4,22 grammi coniato ad Antiochia nel 360-363. Al diritto busto diademato e legenda FL CL IVLIANVS P F AVG. Al rovescio, sotto un arco, la Vittoria incorona l'Imperatore e la legenda dice VICTORIA ROMANORVM; ANT in esergo. Cohen 63, R.I.C. 210.

Costanzo II era uno dei tre figli di Costantino, il superstite di una lotta fratricida, uno di coloro che avevano fatto uccidere Giulio Costanzo, il padre del nuovo imperatore e forse, sottolineo il forse, incarnava agli occhi di Giuliano quel potere che, identificandosi ormai con la religione cristiana, aveva commesso quel crimine tanto orribile agli occhi di un figlio. Forse quindi un desiderio postumo di vendetta che aveva colpito l'aspetto più appariscente di quella nuova società nata con Costantino ed affermata sempre di più con i suoi discendenti: il cristianesimo.

Una spiegazione un po' semplicistica, lo ammetto, ma che io non sono mai riuscito a trascurare del tutto, anche se, probabilmente, la "riconversione" del nuovo imperatore era stata soprattutto frutto dei suoi approfonditi studi compiuti in Grecia, ad Atene, dove i vecchi culti stentavano a lasciare il posto alla nuova religione.

Il "filosofuzzo", mal vestito e con la barba incolta, come veniva definito dai contemporanei ai tempi dei suoi lunghi anni di studi giovanili, si trasformò ben presto in un imperatore di grande statura, che lasciò importanti tracce nella riorganizzazione di un Impero ormai quasi esangue per la mollezza dei suoi costumi.

Giuliano II oltretutto, come ho già sottolineato, si impegnò sempre in prima persona, non sottraendosi mai a disagi e fatiche: fu un ottimo generale che combattè sempre in prima linea a fianco dei suoi soldati.

Nel marzo del 363 avviò una importante campagna militare contro i Persiani, partendo da Antiochia in Siria: alla testa delle sue armate riportò parecchie vittorie fino a che, nel corso di una ennesima scaramuccia, fu ferito a morte. Spirò il giorno dopo, il 27 giugno del 363, a soli 32 anni, rimpianto dai suoi soldati, ma non da una certa parte della popolazione che in Oriente, ed in Siria particolarmente, aveva iniziato ad osteggiare la politica di Giuliano, viceversa osannato in Occidente e a Roma.

Fu un imperatore che ebbe il torto di essere pagano in un mondo che ormai si avviava decisamente al Cristianesimo: questo fatto, almeno io lo credo fermamente, non gli fu mai perdonato dagli storici cristiani contemporanei e, di conseguenza, dalla maggioranza della miope storiografia ufficiale posteriore.

La storiografia ufficiale, come dicevo, si è occupata di Giuliano II, soprattutto come prolifico scrittore, buon amministratore, ottimo comandante di Legioni, riformatore dei costumi e, naturalmente, soprattutto della sua "apostasia", sempre vista con occhio superficialmente malevolo.

Ma ha trascurato, e non poco, la sua politica monetaria che è stata viceversa assai incisiva.

La sua riforma fu attuata nel 362, anche se i primi importanti segnali erano già venuti quando era ancora cesare sotto Costanzo II. Giuliano volle valorizzare l'argento ed il bronzo nei confronti dell'oro, esattamente il contrario di quanto avevano fatto per decenni Costantino ed i suoi successori, ritenendo che la moneta aurea fosse stata la causa principale della situazione inflazionistica instauratasi sotto lo stesso Costantino e con il conseguente ricorso, sempre maggiore, alla moneta fiduciaria.

La grande riforma di Giuliano II si concretò quindi soprattutto nel rafforzamento della moneta d'argento, modificando i rapporti di valore tra l'oro e gli altri due metalli monetati. Il rapporto di valore tra argento ed oro scese da circa 14:1 a 12:1, mentre quello tra argento e bronzo passò da 1:87 a 1:100.

Certamente, e questo appare abbastanza ovvio, da cesare e successivamente da augusto Giuliano, non accantonò il solido aureo, che anzi acquistò nuova dignità formale e peso costante di 4,54 grammi.

La circolazione monetaria si articolò però prevalentemente sul miliarense di 4,54 grammi, sulla siliqua pesante (2,78 grammi) e su quella cosiddetta leggera (circa 1,90 grammi): tutte monete d'argento.

Molto copiosa, sotto Giuliano, fu proprio la produzione delle silique argentee cosiddette leggere, che pesavano, come ho già ricordato poco sopra, meno di due grammi.

La circolazione del bronzo subì anch'essa una incisiva riforma, anzi fu la più innovativa. Furono coniate due soli nominali, che presero presto il posto dei piccolissimi *folles* post Costantiniani e delle maiorine introdotte, senza molto successo, dai figli del "Magno": un follis di circa 2,5 grammi che chiameremo convenzionalmente AE 3 e, soprattutto, un nuovo pesante nummo di quasi 9 grammi, la doppia maiorina o AE 1.

La monetazione bronzea di Giuliano II non mancò di portare nell'Impero il chiaro messaggio del ritrovato paganesimo e ciò avvenne soprattutto con la sua doppia maiorina, che riporta al rovescio l'effigie del toro Api, il cui culto era di chiara origine pagana ed orientale. Questa moneta fu, a mio avviso, la vera protagonista della riforma monetaria di Giuliano II, messaggio pagano a parte.

Dai tempi della prima Tetrarchia non veniva coniate una moneta di bronzo così pesante: vi è da pensare che la doppia maiorina di Giuliano II volesse



Foto 11. Siliqua di 2,12 grammi coniate a Lugdunum nel 361-363. Al diritto FL CL IVLIANVS P P AVG e grande busto diademato. Al rovescio VOT X MVLT XX in corona d'alloro; PLVG in esergo. Cohen 146, R.I.C. 233.



Foto 10. Siliqua di 2,29 grammi coniate a Lugdunum nel 360-363. Al diritto FL CL IVLIANVS P P AVG con busto diademato. Al rovescio la Vittoria andante a sinistra e legenda VICTORIA DD NN AVG; LVG in esergo. Cohen 58, R.I.C. 212.



Foto 12. Maiorina di 3,50 grammi coniate a Sirmium nel 361-363. Al diritto DN FL CL IVLIANVS P P AVG con busto elmato e diademato a sinistra. Al rovescio VOT X MVLT XX in corona d'alloro; ASIRM in esergo. Cohen 151, R.I.C. 108.



Foto 13. Doppia maiorina di 8,73 grammi coniata a Sirmium nel 361-363. Al diritto DN FL CL IVLIANVS P F AVG con busto diadematato. Al rovescio SECVRITAS REI PVBLICAE; ASIRM in esergo: il toro Api con due stelle sopra il dorso. Cohen 38, R.I.C. 107.



Foto 14. Doppia maiorina di 8,06 grammi coniata a Costantinopoli nel 361-363. Al diritto busto diadematato e legenda DN FL CL IVLIANVS P F AVG. Al rovescio SECVRITAS REI PVBLICAE; CONSP G(gamma) in esergo: il toro Api con due stelle sopra il capo. Cohen 38, R.I.C.164.

appunto ripristinare il *follis* diocleziano della fine del III Secolo, anche se certamente di minor valore intrinseco, in quanto il vecchio *follis* conteneva il 3,7% d'argento.

Ma l'effetto psicologico della introduzione di questa nuova pesante moneta spicciola dovette essere senza dubbio molto importante, se anche i successori di Giuliano II, particolarmente Gioviano e Valentiniano, ritennero di continuare la produzione di questa bella doppia maiorina, modificandone ovviamente l'impronta, che ai tempi di Giuliano II era troppo smaccatamente pagana.

La doppia maiorina di Giuliano è assolutamente affascinante, anche per la grande varietà nella rappresentazione del busto dell'Imperatore, che appare decisamente diverso da zecca a zecca, soprattutto per quanto concerne la barba, ora più lunga e a punta, all'orientale, ora più corta secondo il costume degli imperatori romani dei decenni precedenti. Non saprei dire quante sono esattamente le varianti dei busti di Giuliano II sulle sue doppie maiorine: molte certamente, anche considerando il tempo relativamente breve del suo regno.

Ma, in conclusione, chi fu Giuliano II? Solo una pecora nera nel panorama dell'ormai cristianissimo Impero romano?

Io non lo credo, a dispetto della storiografia ufficiale che lo ricorda solo come "l'Apostata", senza approfondire nulla o quasi della sua figura e del suo brevissimo regno, ricordato soprattutto per aver tolto i simboli cristiani dalle insegne delle legioni e dagli uffici pubblici, per avere ripristinato il culto degli antichi Dei e per aver impedito ai cristiani l'insegnamento della retorica e della grammatica. Giuliano II fu anche un grande riformatore dei costumi e della amministrazione pubblica, un soldato tra i soldati, che conseguì molti successi contro le nazioni barbare del nord e, se la morte non lo avesse prematuramente tolto di mezzo, chissà, forse avrebbe anche riportato quella vittoria decisiva contro i Persiani, da secoli inutilmente inseguita dei suoi predecessori.

Per quanto ci riguarda più da vicino, resta la testimonianza concreta della sua incisiva riforma monetaria, attraverso le belle monete da lui fatte coniare.

La sintetica tabellina, tratta come sempre dall'opera di Angiolo Forzoni citata in bibliografia, mostra la produzione monetaria di Giuliano nel 362-363: i pesi sono naturalmente teorici

Solido aureo di 4,54 grammi

Tremisse aureo di 1,70 grammi

Miliarense d'argento di 4,54 grammi

Siliquea d'argento pesante di circa 2,75 grammi

Siliquea d'argento leggera di circa 1,90 grammi

AE 1 di bronzo di circa 9 grammi (doppia maiorina)

AE 3 di bronzo di circa 3 grammi (*follis*)

Le zecche furono numerose anche se si distinsero prevalentemente quelle orientali.

La morte violenta di Giuliano e, prima ancora, il delirio che seguì alla mortale ferita gli impedirono di nominare un successore.

Vi pensarono così i suoi generali, che acclamarono imperatore un giovane ufficiale Flavio Gioviano.

Il giovane imperatore era nato nel 330 a Singidunum, nella regione danubiana, ed era figlio di Varroniano comandante del corpo dei cadetti (*comes domesticorum*) addetti alla persona di Costanzo II. Anche Gioviano entrò nel corpo dei "cadetti" diventandone pure il comandante. E tale era quando fu acclamato imperatore dalle truppe alla morte di Giuliano. In verità il trono venne in un primo tempo offerto al prefetto del pretorio Saturnino Secondo Sallustio, che

però declinò l'offerta a causa della sua età avanzata e della malferma salute.

Gioviano non appena acclamato imperatore si affrettò a concludere una tregua assai poco dignitosa per Roma: Gioviano accettò di restituire a Shapur, re dell'Impero persiano, tutte le province al di là del fiume Tigri conquistate a suo tempo da Galerio quando era cesare di Diocleziano, di rinunciare al protettorato romano sull'Armenia e di consegnare ai Persiani ben 15 tra città e fortezze tra le quali Nisibis.

La vergognosa pace con i Persiani fu giudicata una vera follia perché lasciava sguarniti i confini orientali dell'Impero ed in particolare città come Antiochia, i cui abitanti accolsero assai malamente il frettoloso rientro di Gioviano, preoccupato di raggiungere il più rapidamente possibile la capitale per ottenere la conferma ufficiale della sua nomina.

Ma nel viaggio di ritorno in Patria, a Damastana, al confine tra la Bitinia e la Galazia, Gioviano fu trovato morto nel suo letto, per cause misteriose ma comunque, pare, naturali: era un forte mangiatore e bevitore e la sua fine fu probabilmente dovuta a congestione. Comunque non risulta che siano state compiute serie indagini sulla sua morte. Era il 17 febbraio del 363 ed aveva quindi solo 33 anni. I suoi contemporanei lo descrivono come un uomo assai alto e di bel portamento, gentile con tutti ed affabile, ma con una eccessiva simpatia per la buona tavola ed il vino. Pare, sempre secondo i suoi contemporanei, che la sua gentilezza nascondesse in realtà una natura pavida e debole.

Gioviano non lasciò particolari testimonianze del suo breve periodo di regno, se non per il fatto che si affrettò a ripristinare la Religione Cristiana, senza peraltro diventare un persecutore dei Pagani. Anche in campo numismatico vi è poco da dire in quanto si limitò a seguire quanto fatto da Giuliano II.

Valutazioni: i valori indicati sono i prezzi realizzati nelle aste di riferimento, al netto dei diritti.

1. In conservazione q.SPL, questo solido ha realizzato 5.500 Fr.Sv. in asta NAC 46/2008.
2. Il miliarense qui illustrato è stato proposto, in conservazione q.SPL, a 3.000 Fr.Sv. in asta NAC 40/2007, ma non ha trovato acquirenti.
3. Sempre in asta NAC 40/2007 questa siliqua, q.SPL, è stata aggiudicata a 2.800 Fr.Sv.
4. In asta KUNKER 143/2008, questa rara siliqua, in conservazione BB, è stata venduta a 2.800 Euro.
5. Era SPL la conservazione di questo follis, che in asta RAUCH 87/2010 è stato aggiudicato a 120 Euro. In asta THESAURUS "Sirius" del dicembre 2009, un esemplare in conservazione q.SPL/BB, è stato aggiudicato a 60 Euro.
6. In asta TKALEC Roman Gold Coins del 2007, questo solido, in conservazione q.SPL, è stato aggiudicato a 6.000 Fr.Sv.
7. In asta NAC 49/2008, questo solido, in conservazione q.SPL è stato venduto a 8.500 Fr.Sv.
8. In asta KUNKER 143/2008, questo solido, in conservazione BB, è stato aggiudicato a 3.400 Euro.
9. Era SPL la conservazione di questo rarissimo miliarense, venduto a 6.200 Euro in asta NOMISMA 37/2008.
10. Questa siliqua, in conservazione SPL, è stata aggiudicata a 280 Euro in asta NOMISMA 35/2007.
11. In asta NOMISMA 42/2010, in conservazione SPL, questa bella siliqua è stata aggiudicata a 260 Euro.
12. In asta NOMISMA 41/2010, questa moneta, in conservazione eccezionale



Foto 15. Doppia maiorina di 8,78 grammi coniata a Costantinopoli nel 361-363. Al diritto DN FL CL IVLIANVS P F AVG con busto diadematato. Al rovescio il toro Api con due stelle, sopra il dorso ed il capo, e la legenda SECVRITAS REI PVB; CONSPB in esergo. Cohen 38, R.I.C. 162.

Le tre monete illustrate ai nn. 13,14,15, sono un esempio delle moltissime e diverse foggie del busto dell'Imperatore su queste notissime doppie maiorine, in particolare per quanto concerne la forma della barba. Il Cohen non fa distinzioni in proposito, limitandosi a catalogare la tipologia, mentre il R.I.C. elenca puntigliosamente le diverse varianti.



#### Gioviano

Foto 16. Solido di 4,44 grammi coniato ad Antiochia nel 363-364. Al diritto busto diadematato e DN IOVIANVS P F P AVG. Al rovescio SECVRITAS REIPVBLICAE; ANTD (delta) in esergo: Roma e Costantinopoli sedute in trono reggono uno scudo sul qual è scritto VOT V MVL X. Cohen 9, R.I.C. 224.





Foto 17. Doppia maiorina di 8,77 grammi coniata a Costantinopoli nel 363-364. Al diritto D N IOVIANVS P F AVG con busto diadematato. Al rovescio VICTORIA ROMANORVM con l'Imperatore stante di fronte che tiene uno stendardo ed un globo con una Vittoriola; in esergo CONS P B. Cohen 22, R.I.C. 177.



Foto 18. Questa foto riproduce il bellissimo ritratto del diritto della doppia maiorina di Giuliano II di cui al numero 15: ho voluto riproporlo ingrandito per la bellezza, incisività e singolarità, molto orientali, delle fattezze di questo imperatore.

era proposta a 200 Euro, ma non ha trovato acquirenti. Un pezzo quasi identico, in perfetta conservazione, era stato aggiudicato a 200 Euro in asta NOMISMA 39/2009.

13. In asta HELIOS 2/2008, questa doppia maiorina, in conservazione SPL, è stata proposta a 400 Euro, in conservazione SPL, ma non è stata aggiudicata.

14. La medesima valutazione (400 Euro) era stata indicata sempre in asta HELIOS 2/2008, per quest'altra moneta, sempre in conservazione SPL, ma neppure essa ha trovato compratori. In asta NOMISMA 39/2009, una simile moneta in conservazione q.FDC è stata aggiudicata a 600 Euro.

Annoto che pure in asta NOMISMA 41/2010 sono state proposte a 600 Euro delle simili doppie maiorine, in perfetto stato di conservazione, che non hanno però trovato offerenti. Ritengo, dopo aver consultato diversi cataloghi di vendita all'asta, che il valore di queste monete, in uno stato di conservazione più basso (BB/q.SPL), si aggiri sui 250-300 Euro.

15. In asta KUNKER 124/2007, questa spettacolare doppia maiorina, in conservazione SPL, era stimata 500 Euro ed è stata venduta a 910 Euro. In asta ARTEMIDE XXII/2008, un simile esemplare, in conservazione perfetta, è stato aggiudicato a 1.400 Euro.

16. NOMISMA, nella sua asta 31/2006, ha aggiudicato questo esemplare a 2.100 Euro. La conservazione era BB+.

17. Questa medesima doppia maiorina, in conservazione SPL+, è stata aggiudicata a 700 Euro in asta HELIOS 4/2009. NOMISMA, nell'asta 38/2009, ha venduto per 190 Euro un esemplare in conservazione BB.

### Bibliografia essenziale

M. Grant, 1984, *Gli imperatori romani*. Newton & Compton Editori. Roma 1984. Ristampa 2004.

H. Cohen, 1888-1892, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain*. Volume VIII. Rollin & Feuardent. Parigi-Londra.

J. P. C. Kent, 1981, *Roman Imperial Coinage* (R.I.C) Volume VIII. Edizioni Spink & Son, Londra 1981.

A. Forzoni, 1997, *La moneta nella storia*. Volume IV. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma 1997.

G. G. Belloni, 1993, *La moneta romana*. Carocci Editori. Roma 1993. Ristampa 2002.

F. Catalli, 2002, *La monetazione imperiale romana*. Speciale di *Cronaca Numismatica* n° 19/2002.

F. Catalli, 2003, *Numismatica greca e romana*. Libreria dello Stato. Roma 2003.

C. Foss, 1990, *Roman historical coins*. Editrice Seaby. Londra.

A. Savio, 2001, *Monete romane*. Ed. Juvence. Roma 2001.

R. Diegi 2002, *Costantino il Grande. Il suo cristianesimo, le sue monete*, in *Panorama Numismatico* n° 160 del Febbraio 2002.

R. Diegi 2005, *Felicitum Temporum Reparatio*, in *Cronaca Numismatica* n° 178 dell'Ottobre 2005.

R. Diegi 2001, *Costanzo Gallo: maiorine e centenionali sono veramente comuni?*, in *Panorama Numismatico* n° 158 del Dicembre 2001.

R. Diegi 2005, *Giuliano III l'Apostata: una pecora nera nel cristianissimo Impero romano del IV secolo*, in *Monete Antiche* n° 20 del Marzo-Aprile 2005.

A. Ruggia 2001, *Considerazioni sulle doppie maiorine dell'imperatore Giuliano l'Apostata*, in *Panorama Numismatico* n° 149 del Febbraio 2001.